



La storia

Barbara B la coop che aiuta i fragili sbarca in Inghilterra

di **Francesco Antonioli**
 ● a pagina 11

Barbara B, la coop che cura i cimiteri sbarca oltremanica

Nata nel 2000 per far lavorare persone fragili, fattura 15 milioni e ha 400 impiegati. Ora l'appalto per gestire il verde di un ospedale di Leeds



▲ **Una squadra** Gli addetti ai servizi della cooperativa Barbara B

di **Francesco Antonioli**

Barbara B è il nome di una ragazza di Torino che non ce l'ha fatta. Fragile, sfortunata, è stata stroncata dalla droga. L'ennesima dose di eroina se l'è portata via nel novembre del 2000, nonostante un bimbo di pochi mesi, un compagno e un cammino di recupero intrapreso. Accanto a lei c'era Alessandro Di Mauro: nel settembre 2007, insieme a Gio-

vanni Catania e Antonino Piazza, decise di mettere in piedi una cooperativa sociale, una iniziativa imprenditoriale per favorire l'inserimento lavorativo di giovani come lei. Adesso la "Barbara B" è specializzata nell'erogazione di servizi cimiteriali, cura del verde e igiene ambientale. Fattura 15 milioni di euro l'anno, con centinaia di persone accompagnate nell'inserimento e circa 400 impiegate direttamente, per l'80% svantaggia-

te. È una impresa che funziona. Dal quartier generale di Torino opera in 13 regioni e in una settantina di Comuni. E da qualche settimana ha addirittura raddoppiato la presenza oltre Manica. Si tratta del Mid Yorkshire Hospital, un Trust nella zona centro-nord a pochi chilometri da Leeds. L'accordo, per ora della durata di un anno ma prorogabile di altri 24 mesi, prevede taglio del verde, siepi,

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 27.06.2022 Pag.: 1,11
Size: 400 cm2 AVE: € 11600.00
Tiratura:
Diffusione: 9371
Lettori:



diserbo, potature e censimento alberi in una realtà che fornisce servizi sanitari di comunità a circa mezzo milione di persone. «Dopo esserci aggiudicati nel novembre 2019 il servizio di manutenzione del verde in più di quaranta strutture ospedaliere nell'East Yorkshire per conto di Nhs, il servizio sanitario pubblico inglese - spiega Alessandro Di Mauro, fin dall'inizio amministratore delegato di Barbara B - con questo nuovo appalto rafforziamo la nostra presenza nel Regno Unito, considerato che il trust occupa 8mila dipendenti e ha un bilancio di 455 milioni di sterline, circa 540 milioni di euro».

La storia della Barbara B è stata appena raccolta in un volume curato da Franco Amato, con testimonianze appassionate. «Il nostro obiettivo primario - sottolinea Di Mauro - è l'inserimento

nel mondo del lavoro dei soggetti più deboli. I risultati ci danno ragione: si possono collocare persone in difficoltà senza ridurre la qualità del servizio, che rimane il nostro fiore all'occhiello. Risultati efficienti e di alto livello: ottenuti grazie a standard organizzativi e di controllo dei processi certificati da terzi. Adesso vorremmo ampliare ulteriormente i nostri orizzonti partecipando ad altre gare europee del settore».

L'impresa - una coop sociale di tipo B - dimostra come Torino sia un laboratorio fertile per coltivare la impact economy. Con una doppia sfida per queste realtà, intervengono Mario Calderini che ha curato la prefazione al volume: «La prima? Ricordare a chi le sollecita ad adottare strumenti e modelli tipici del profit la qualità di pratiche gestionali non semplici e modellate da vincoli come la

creazione di valore sociale e la centralità delle persone. La seconda è attraversare l'attuale transizione, costituita da tecnologia, finanza e ibridazione, proteggendo intatta la parte più pura del codice genetico del terzo settore e di quel sistema di valori fatto di reciprocità, mutualismo, cooperazione, prossimità e gratuità».

I numeri danno ragione alle scelte di Barbara B. Il fatturato del 2013 (4,7 milioni) è salito a 9,8 nel 2017 per veleggiare adesso intorno ai 15. Sono i molti clienti che li hanno scelti (ci sono anche Atc, Amiat/Iren e Ireti), ma soprattutto i volti di chi racconta un riscatto esistenziale vero, senza agiografie dolciastre, come le storie sofferte di Anna, Antonio, Jerry, Sandra, Dalila e Antonino. E il libro che raccoglie tutto questo cocciuto sogno torinese non poteva che chiamarsi «Il volo del calabrone».